

Ricordo di Enrico Berti

di *Luciano Malusa*

1. Ricordi personali di un'amicizia intensa

Enrico Berti ci ha lasciato il giorno 5 gennaio 2022, dopo una breve malattia. Aveva 86 anni, essendo nato a Valeggio sul Mincio (VR) il 3 novembre 1935. Stava vivendo un periodo fecondissimo di studio e di attività speculativa nel corso di quella che i francesi chiamano la *rétraite*, cioè la nostra “pensione”. Aveva cessato l’insegnamento nel 2009, ma era impegnato in una specie di “seconda giovinezza” filosofica. L’amico Gabriele Scaramuzza, che pure lui era amico di Berti, mi ha pregato di delineare la figura di questo pensatore che bene incarna il tipo dell’intellettuale italiano, il quale porta con sé l’eredità di grandi correnti del pensiero contemporaneo. Berti ha compiuto una carriera piena d’incontri ed approfondimenti, partendo da Aristotele e dai problemi della metafisica classica, approdando alle linee di un personalismo cristiano.

Berti ha lasciato attonite ed addolorate moltissime persone: amici, colleghi e discepoli. Aveva saputo creare nel corso dei tanti anni della sua carriera di studioso e maestro una grande quantità di seguaci e di ammiratori, tutti mossi da amore per la cultura filosofica, convinti che la filosofia ha un fondamentale ruolo di chiarificazione e sistemazione della vita intellettuale e pratica, se è affrontata come sapeva fare lui, con serenità, studio e competenza, ed insieme con il gusto della chiarezza.

Parlo di Enrico Berti con grande partecipazione, in quanto la mia formazione e la mia carriera di docente universitario si sono svolte in un rapporto intenso con la sua vita e la sua carriera. Penso che questi particolari di “vita accademica” non guastino per meglio illustrare la sua personalità. Berti ha partecipato alla commissione di diversi miei esami, nell’Università

di Padova, quando tra il 1960 ed il 1963 era assistente dei professori Umberto Antonio Padovani, allora titolare di Filosofia teoretica, ed Ezio Riondato, allora docente di Storia della filosofia antica. Poi, al rientro di Berti in Padova nel 1971, dopo il periodo trascorso a Perugia come titolare della cattedra di Storia della filosofia antica (cattedratico giovanissimo), sono stato in frequente contatto con lui, passato alla cattedra di Storia della filosofia alla Facoltà di Lettere e Filosofia. Io ero divenuto (1969) assistente alla cattedra di Storia della filosofia tenuta da Giovanni Santinello presso la Facoltà di Magistero di Padova, cattedra quindi speculare rispetto a quella di Berti. Pertanto egli ha seguito ed incoraggiato il mio lavoro di ricerca. Mi ha sostenuto nel momento in cui ha apprezzato la mia produzione ed il mio impegno di ricerca storiografica nell'ambito del concorso per professori di Storia della filosofia di prima fascia, svoltosi tra il 1984 e 1986. Membro di una commissione giudicatrice nella quale facevano parte docenti come Nicola Badaloni, Franco Bianco, Tullio Gregory, Armando Plebe, Paolo Rossi, Giovanni Solinas, egli ha saputo con equilibrio ed autorevolezza guidare il giudizio di tanti docenti, di diversi orientamenti speculativi e metodologici, verso un voto unanime di approvazione nei confronti del sottoscritto. Lo ha fatto per amicizia e per consonanza di idee e di prospettive. Tale amicizia ha sempre conservato ed incrementato. Il prestigio di cui godeva Berti è stato la ragione del giudizio unanime su di me in quella commissione; il prestigio dell'amico Berti mi ha sempre accompagnato nei diversi momenti della mia carriera.

Ho collaborato con lui in diverse iniziative culturali e scientifiche, a partire dall' "Institut International Jacques Maritain" che aveva la sua sede presso l'abazia di Praglia (Padova): mi ha sempre legato a lui la prospettiva personalistica, che egli praticava e divulgava attraverso però un rigoroso lavoro di ricerca che in Aristotele aveva il suo centro. Potrei dire, per non essere troppo tedioso su questi temi, e per non citare troppo la mia esperienza, che la bella relazione tenuta da Enrico al convegno del Centro di Studi

filosofici di Gallarate tenuto a Roma nei giorni 25-27 settembre 2021 (*Ontologia della persona*), l'ultima sua comparsa, compendia benissimo tutti i suoi anni di impegno personalistico, mai spesi per ripetere argomenti e prospettive, ma sempre impegnati per progredire nella consapevolezza del ruolo della filosofia della persona, in stretta sintesi con la teologia cristiana della persona.

2. Berti e la metafisica classica

Ma procediamo con ordine. Berti aveva iniziato i suoi studi nell'Università di Padova, nel periodo in cui insegnavano grandi maestri come Luigi Stefanini e Marino Gentile. Era stato allievo di entrambi, ma da quest'ultimo aveva scelto di aderire all'indirizzo di metafisica "classica" incentrato sulla problematicità. Si era laureato nel 1957. Berti non era di vocazione un metafisico come lo era invece Gentile e come lo erano i maestri della filosofia classica della scuola dell'Università Cattolica di Milano (Gustavo Bontadini in testa). Berti aveva affrontato fin dalla sua tesi di laurea lo studio del pensiero aristotelico (con un fondamentale lavoro sulla "filosofia del primo Aristotele") e quindi naturalmente era attento al sapere metafisico. Però non praticava la dialettica metafisica, bensì considerava il pensiero metafisico nel suo essersi incarnato entro la personalità di Aristotele. Era convinto che solo approfondendo i testi aristotelici si sarebbe potuto dare risposte significative alla metafisica tutta. Aristotele per lui era l'unico vero metafisico, od almeno l'iniziatore della metafisica come scienza rigorosa ma insieme comprensiva. In un particolare periodo nella filosofia mondiale, ma anche nella filosofia italiana, in cui il pensiero filosofico era ritenuto utile al ben pensare ed al ben condurre la vita solo se era concretamente ancorato alla vita ed all'empiria, il fatto di parlare con competenza e con rigore del sapere metafisico, nella sicurezza che esso avesse un suo senso profondo e non fosse né astratto né fantasioso, lo ha posto nella

schiera dei grandi pensatori che hanno saputo collocare il sapere dell'essere e sull'essere in un contesto di reale concretezza. La professione che Berti ha fatto di metafisico nulla aveva di superato o di esagerato. Sapeva collocarsi in dialogo con diverse correnti di pensiero, anche lontanissime da lui, perché riteneva che vi fosse una base comune di filosofare che permettesse di tenere discorsi di ontologia e di esperienza, di epistemologia e di metafisica.

Ponendo Aristotele al centro delle sue ricerche, ma poi assecondando diversi filoni di studio e diverse tendenze, Berti ci ha dato una produzione varia, ma compatta, e ci ha offerto una testimonianza estremamente seria dell'impegno del filosofo. Nessun dogmatismo promana dalla sua produzione, che è sempre collegata all'andamento del pensiero problematico il quale è in grado di proporre una tipologia del sapere che chiarifica, evidenzia, unisce la problematicità alla dinamica della realizzazione di scelte di vita e di cultura. Berti ha mantenuto le caratteristiche di una specializzazione nello studio del pensiero antico, avendo appunto sempre considerato Aristotele centrale nel pensiero umano, ed insieme si è cimentato con l'intero corso della filosofia occidentale. Nel suo lavoro di diffusione della conoscenza del pensiero di Aristotele e del sapere metafisico, e nel lavoro di edizione di testi aristotelici, Berti è stato validamente aiutato soprattutto da due allievi che si sono dedicati con generosità al suo seguito: Cristina Rossitto e Franco Volpi. Ma parecchi altri giovani lo hanno seguito ed hanno preso lo spunto dalle sue scelte per affrontare la carriera universitaria. Mi duole non poter ricordarli al fine di non compiere scelte e sacrificare alcuno di essi.

3. Berti e la storiografia filosofica

Berti si è interrogato sulla metodologia della storiografia filosofica tenendosi però lontano da rigidità filologiche. Per lui era possibile allo studioso ricostruire con tutte le armi della filologia e della storiografia generale i passaggi delle diverse scuole filosofiche ed i rapporti di vicinanza e

trasmissione delle dottrine tra maestri e discepoli. Ma era altresì possibile valutare gli sviluppi delle scuole ed il significato delle grandi sintesi speculative attribuendo ad esse valori di verità e di coerenza. In diversi interventi ha espresso la convinzione che la verità si possa conseguire nel sapere filosofico, e che l'orientamento della cultura possa essere positivamente indirizzato a quei semi di verità posti in essere dalle speculazioni dei grandi filosofi in sintonia con la scienza umana, e pure con la fede religiosa. Grazie al complesso delle ricerche svolte dal filosofo e dallo storico si può delineare un percorso lungo il quale scaturiscono verità parziali ma decisive e dove il mistero sul mondo viene per così dire affrontato e dominato.

Berti ha disegnato un corso di storia della filosofia per gli studenti liceali italiani estremamente preciso, chiaro, documentato, in cui le vicende della filosofia sono state sempre spiegate in un concatenarsi di argomenti e di circostanze storiche le quali non hanno delineato uno sviluppo necessario, ma linee di percorsi dell'umano pensare, che non hanno le caratteristiche della casualità o della contraddittorietà, ma richiamano a coerenza, laddove essa è possibile e ammettono difficoltà e discontinuità. In questo lavoro ha ricevuto l'importante collaborazione del suo discepolo Franco Volpi, mancato prematuramente.

4. Berti filosofo cristiano

Berti non nasconde di professare una fede cristiana ed insieme di essersi formato nell'ambito della speculazione aristotelica che altro non è che un modo di essere del pensare. La sua fede ed il suo impegno si sono espressi in modo chiaro entro il movimento di Gallarate, che costituisce un episodio importante della storia del pensiero cristiano in Italia: questa associazione, fondata da Carlo Giacon nel 1945 onde favorire la presenza del pensiero cristiano nell'Università, ma pure entro la cultura più in generale, trovò

adesioni e successo negli anni successivi e divenne, dopo la morte di Giacon, un'istituzione legata alla Compagnia di Gesù (cui Giacon era appartenuto) per la diffusione della cultura filosofica. Berti fu Presidente della Fondazione Centro Studi filosofici di Gallarate dal 2008 al 2011. Ricordo la sua conduzione serena e molto impegnata del Centro, che, anche grazie a questo suo lavoro, ancor oggi è presente attivamente sulla scena filosofica italiana (affidato ora alla Presidenza di Franco Totaro, dopo essere stato anche presieduta da Giovanni Ferretti).

Berti ha dimostrato in tutta la sua vasta produzione di considerare la scelta religiosa fondamentale per il filosofare, ma in un certo senso preliminare e parallela al lavoro razionale di ricerca della verità. Ha affermato a me di considerare due le fonti della vita e della conoscenza: quella della ragione e quella della fede. La sua fede era quella cattolica apostolica romana, e considerava il *Credo* niceno costantinopolitano il testo che esprimeva tutta la coerenza della fede in Cristo rivelatore di Dio Padre. Pertanto discuteva e illustrava i diversi passi di questo “simbolo”. Nella fede esso era essenziale ed invalicabile. Tuttavia la fede in Cristo e il discorrere e credere del “Cristo della fede” non significavano l’abbandono del criterio della razionalità e della criticità, e quindi non impedivano di ragionare nella ricerca razionale della verità “come se” le verità credute fossero utili all’orientamento di vita ed al valore del bene e del vero, senza però esse “vere” alla luce del razionale. Berti non si trovava a disagio in questa contrapposizione, cioè lo stare nella fede e l’operare sotto la guida della ragione. Ho sempre ammirato la semplicità di questa posizione, che gli permetteva di evitare fanatismo e credulità, allo stesso tempo che incredulità e indifferenza. Ancora una volta era la filosofia della persona che permetteva di considerare l’integralità dell’atto di fede entro un contesto di certezze e di problematizzazioni che non conducevano a nulla ma sostenevano la dignità dell’umano, del razionale e del credibile.